

sa», così Nina Artioli, architetto e responsabile dell'archivio Gae Aulenti nonché nipote della progettista, rievoca la genesi degli arredi appena rieditati quest'anno, dopo un periodo di abbandono. Un nome programmatico: «Un luogo privato di riflessione: così lei concepiva il giardino, e il suo in particolare, della casa di campagna in Umbria che amava moltissimo, e aveva disegnato lei. Ma nessun arredo, solo semplici sedute e panchine integrate nel paesaggio», ricorda Artioli.

Eppure i pezzi di Locus So-



contemplativo, con la struttura in colori brillanti — tra cui il giallo che li rese famosi, grazie anche alla presenza nel film «La piscina» con Alain

ideati dalla stessa Aulenti, le forme connotate. «Li abbiamo ricostruiti dai pochi documenti rimasti: alcuni schizzi e



segni dei tessuti. A parte che miglioramento, e l'uso del tubolare in acciaio posto del ferro e le vernici tutto identico. Anche le razioni artigianali», spiega Stefano Viani, proprietario di Exteta, il marchio che li ha editi. Nessuna operazione nostalgica, sottolinea: «I pezzi iconici, attuali come allora. Hanno carattere, e trasmettono una gioia di vivere che sembra il messaggio da dare oggi». Pochi anni dopo la Aulenti, tolto il contratto trasformò Locus Solus in serie da ufficio. Dal fuo-

Nina «occupa» le case. «Così do valore ai pezzi d'autore»

Prima Parigi, ora Londra, poi Los Angeles: la strategia della gallerista milanese Yashar per lo stile italiano

Le chiama «invasioni», perché arriva nei quartieri più borghesi del mondo e piega tutto al suo gusto, alla sua filosofia di arte e design. Nina Yashar, con scelte mai convenzionali, è partita dalla sua galleria milanese Nilufar: poi ha deciso che le sue idee erano pronte per «occupare» altre città e altri spazi. Dopo Parigi, Beirut, e ovviamente Milano, la gallerista nata a Teheran, conosciuta da tutti come la «signora dei tappeti» ha scelto di reinventare un appartamento londinese di 230 metri quadrati in South Audley Street, nel cuore di Mayfair.

C'è una parola che rappresenta bene questo progetto: si chiama Squat, e significa proprio occupazione. Il *Telegraph* parlando dello Squat londinese ha usato l'espressione di *pop up apartment*: ma l'intento di Nina va ben oltre il concetto temporary che per anni ha prodotto risultati inattesi nel campo della moda. «Non siamo a scadenza, anzi vogliamo durare, incidere. Lasciare un segno», spiega la gallerista, che proprio quest'anno al Salone del Mobile ha deciso di ripartire dalle origini, i suoi magnifici tappeti. «L'idea di Squat è nata da una frustrazione: quella di non potere esporre i miei pezzi in uno spazio più caldo e accogliente di una galleria o uno stand».

Si è affacciata così la tentazione di prendere in prestito una casa e arreararla, per mostrare ai clienti l'effetto finale. La voglia di sperimentare passa dal pranayama, la pratica yoga a cui si dedica, alla parola

che alimenta ogni gesto della sua vita, cambiamento. «Stravolgo spesso le cose che mi stanno intorno, che sia la vetrina di un'amica o la mia stessa casa. Adoro i grandi spazi, non potrò mai dimenticare il

mio secondo Squat a Parigi, dove i 1.500 mq dello storico Hotel de Miramion, una dimora borghese in un quartiere chic della capitale, vennero invasi da un mix di pezzi di Albi- ni, Vigorelli, Ponti, Sarfatti»,

continua. Come da copione, anche questa volta si è associata a una galleria d'arte: la collaborazione è nata con lo studio di interior design Shalini Misra e la gallerista Mehves Arburnu. Lo studio ha comperato gli spazi e curato le finiture, Nina Yashar ha portato i suoi pezzi circondandosi dei talenti in cui crede, come Martino Gamper, che lei stessa ha scoperto e lanciato o Michael Anastasiades.

Fino a ottobre chi visiterà la casa di Mayfair potrà vedere come i pezzi di arredamento «interferiscono con lo spazio, decidere di comperarne uno o nessuno, o nell'ipotesi più incredibile acquistare tutto il blocco, casa e arredamento» spiega la gallerista milanese che pensa anche a un business immobiliare.

Per Londra ha scelto il tema dell'oro e del bronzo. «Quando arrivi in una città nuova, lo Squat serve a farti conoscere. E per assurdo le persone che ti scoprono per la prima volta sono quelle più ricettive».

Va letta sotto questa luce la scelta del tavolo di Massimiliano Locatelli, completamente in bronzo, come il lampadario maestoso di Gio Ponti in ottone, i velluti marrone e oro di Dedar, e i meravigliosi tappeti di Chechi Zu, intrecciati in fili di metallo, crine, oro e argento.

«Ho dato peso ai designer che rappresento e in questo momento Londra è una piazza vivace e adatta per mostrarsi. Il prossimo crocevia è Los Angeles».

Michela Proietti

© ARREDOLINE/REDAZIONE



L'evento

In alto l'appartamento di Mayfair arredato da Nina Yashar (foto Mel Yates). Qui a fianco Nina Yashar, Mehves Arburnu e Shalini Misra e un altro momento (foto Sim Canetty-Clarke)



A Palazzo Farnese

L'ambasciatrice di Francia sposa affreschi e design



Padrona di casa Catherine Colonna (foto Ambasciata di Francia in Italia/S. Luciano)

Arazzi, dipinti, quadri arredano tre grandi gallerie di un palazzo rinascimentale, sieme (inaspettatamente) a chaise long poltrone, tavoli, consolle, pouf contemporanei. Da ieri Palazzo Farnese a Roma, sede dell'ambasciata di Francia, tra le architetture chelangiotesche e affreschi del Carracci, ospita (fino al 20 settembre) *Design@Farnese*, arredi progettati da designer francesi. «Vogliamo mostrare che questo luogo non è museo ma un ambiente vivo, in grado di dialogare con il presente», spiega l'ambasciatrice Catherine Colonna, che ha voluto e ideato questo percorso come in una vera casa, assieme ai due consiglieri artistici Pierre Léonforte e Isabelle Valembras. Non una mostra, precisano, ma una proposta di arredamento: «che l'allestimento è avvenuto con piccoli cambiamenti, come si fa in un'abitazione», racconta l'ambasciatrice. Tanti i pezzi esposti per arrivare a questa selezione: «È l'unico filo conduttore dell'eleganza e dell'armonia». Un'asse Francia-Italia — gran parte degli arredi sono prodotti da marchi italiani — questa volta in nome del design. (S. P.)

© REDAZIONE/REDAZIONE